

**Dopo
il voto**



L'incontro ieri a piazza di Spagna, alla cerimonia dell'omaggio all'Immacolata Concezione per l'8 dicembre. La preghiera del Pontefice alla Madonna: «Fai che Roma e l'Italia abbiano giustizia, pace e un solido rinnovamento»

Un vigile del fuoco depone una corona sul braccio della statua dell'Immacolata in piazza di Spagna a Roma



Il Papa fa gli auguri a Rutelli

«Esaudisca le attese dei romani». E il sindaco si commuove

Il Papa ha fatto ieri pomeriggio gli «auguri» a Rutelli per il suo mandato rilevando che il primo incontro è avvenuto in una «felice circostanza» come la cerimonia in piazza di Spagna dedicata alla madonna. Molta folla plaudente ed attenzione della stampa e degli ambasciatori. Invito di Giovanni Paolo II alle forze sane per risolvere i problemi sociali ed amministrativi di Roma come dell'Italia e del mondo

ALCESTE SANTINI

ROMA «Le faccio i migliori auguri per il suo mandato e con lo sguardo rivolto all'immagine della madonna posta sulla colonna di piazza di Spagna il Papa ha aggiunto: «Fai che Roma e l'Italia abbiano giustizia, pace e un solido rinnovamento». È cominciato così con una stretta di mano (da ieri il Papa ha potuto usare la mano destra essendogli stata tolta la fasciatura) il primo incontro tra Giovanni Paolo II ed il nuovo sindaco di Roma Francesco Rutelli che lo aveva accolto ieri pomeriggio dopo che era sceso dalla Mercedes scoperta, proveniente da via Condotti per rendere omaggio come ogni anno all'Immacolata Concezione. Un grande applauso della folla assiepata nella piazza e nelle vie limitrofe ha salutato l'avvenimento. Rutelli, che era giunto in piazza di Spagna circa quaranta minuti prima dell'arrivo del Papa, aveva posto sul piedistallo della colonna un grande cuscino di garofani gialli rossi e bianchi con la scritta «Spqr» ed aveva avuto un breve scambio di saluti con il cardinale vicario Camillo Ruini.

Ma questo tradizionale incontro tra il primo cittadino di una città ed il Papa, che aveva avuto significati diversi nel corso di oltre un secolo, ossia da quando nel 1854 fu edificata la



L'incontro fra il Pontefice e il sindaco Rutelli

colonna con l'immagine della madonna ha assunto ieri pomeriggio un rilievo del tutto particolare perché si è svolto tre giorni dopo che la cittadinanza aveva scelto a larga maggioranza come suo sindaco un esponente dell'alleanza progressista rispetto al segretario del Msi Fim che guidava un raggruppamento di destra con connotazioni conservatrici e fasciste. Ecco perché ad assistere all'avvenimento sono convenuti migliaia di romani numerosi turisti e moltissimi giornalisti italiani e stranieri. Gli stessi ambasciatori accreditati presso la Sede che di solito assistono a questa cerimonia hanno vezzuto con grande attenzione il colloquio di qualche minuto svolto tra Giovanni Paolo II ed il sindaco. Quest'ultimo ha detto al Papa di essere «commosso» per l'incontro che casualmente è avvenuto proprio all'inizio del suo mandato e per «le parole di incoraggiamento» che gli aveva appena rivolto Giovanni Paolo II. Infatti gli aveva detto: «Fai i migliori auguri per il suo mandato e spero che le

attese del popolo romano per i grandi e gravi problemi sociali ed amministrativi della città possano essere esaudite». Il contenuto di questo primo colloquio con il Papa di cui non si è potuto registrare tutto perché hanno fatto da «cudo alcuni prelati è stato considerato così toccante da Rutelli che benché sollecitato si è limitato a dichiararsi piuttosto commosso. «Evidentemente Rutelli si è riservato di rinviare ogni considerazione sul rapporto che deve intercorrere fra il sindaco di Roma ed il capo della Chiesa cattolica al incontro ufficiale che avrà luogo in Vaticano entro il prossimo gennaio come avviene ogni anno. Perciò non ha congedato la cerimonia e è stato come un «arrivederci» e Rutelli ha intanto presentato al Papa la moglie Barbara Palombelli i due figli ed i membri della giunta. È poi stato invitato come vuole la tradizione dall'ambasciatore di Spagna a salire nella sua residenza che è di fianco al palazzo di Propaganda Fide. Per il governo Maria Pia Garavaglia ha voluto essere presente

e salutare il nuovo sindaco con un abbraccio. Ma di grande significato è stata la preghiera che il Papa ha rivolto all'Immacolata Concezione di cui ha invocato la «protezione» perché «Roma posta oggi dinanzi a non pochi e non lievi problemi sociali ed amministrativi possa consolidare l'ordine della giustizia e della pace». E concludendo il particolare momento politico che vive la capitale e tutto il Paese il Papa ha allargato lo sguardo all'Italia «che condivide lo stesso travaglio sociale della città eterna e cerca a senien di giusto e solido rinnovamento». Ha voluto in tal modo esprimere una sua preoccupazione ma anche la fiducia che Roma come l'Italia superino positivamente questa fase di transizione con gli apporti responsabili delle forze più sane.

Il Papa però si è preoccupato pure del progetto Europa «dall'Atlantico agli Urali» che tarda a decollare perché sul continente continua a pesare «l'eredità di vecchie divisioni» mentre «nei Balcani continua ancora una guerra fratricida». La riflessione di Giovanni Paolo II, carica di preoccupazione si è allargata alle «steppe russe» come alle «coste del Mediterraneo» per soffrire «dalla terra di Israele ai paesi arabi fino al Libano tanto provato». In questa sua rassegna dei problemi internazionali ha rivolto una particolare attenzione ai problemi ed ai drammi dell'Africa nera dell'America latina ma anche a quelli certamente diversi e non meno inquietanti dell'America del nord e del immenso continente asiatico. Ed ha colto l'occasione anche per rilanciare il dialogo ecumenico che consenta di «ridurre la distanza che ha diviso nei secoli i cristiani d'Occidente e d'Oriente» e di comprendere anche le ragioni di religioni come l'induismo il buddismo lo shintoismo il confucianesimo il taoismo con riferimento al Giappone ed alla Cina. Insomma ieri il tradizionale omaggio alla madonna di piazza di Spagna ha offerto al Papa lo scenario per un invito al dialogo che da Roma si irradia in tutto il mondo.

Ieri mattina hanno partecipato fianco a fianco a piazza del Gesù alla celebrazione della festa dell'Immacolata. L'alto prelato: «Strade distinte, ma convergenze possibili». Il primo cittadino: «Collaboreremo sul volontariato e per i minori»

Napoli, s'incontrano Bassolino e il cardinale



Napoli: il sindaco Antonio Bassolino nella cabina che sale verso la sommità della stele di piazza del Gesù

Incontro fra il cardinale di Napoli, Michele Giordano, ed il nuovo sindaco, Antonio Bassolino. La gente di Napoli, riunita come ogni anno a piazza del Gesù per la festa dell'Immacolata, questa volta ha applaudito a lungo. Non avveniva da anni. Poi in un incontro riservato cardinale e sindaco hanno discusso della possibile collaborazione nel solco delle rispettive autonomie.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI Bassolino ha indossato il casco e si è messo al fianco del vigile del fuoco che doveva salire alla sommità della stele di piazza del Gesù. I tremila napoletani radunati nella piazza lo hanno guardato straniti: nessun sindaco aveva mai fatto lo stesso. E quando la cabina in cui c'erano il vigile e il neo-sindaco ha cominciato a salire verso l'alto si è levato dalla folla che grida la piazza un boato e poi il grido. Antonio Bassolino, segno che il nuovo eletto è già entrato nel cuore della gente. Napoli è però una città

strana, vive grandi passioni ma quando gli eventi sono compiuti tutti si trovano dalla parte del vincitore. Così il parroco di piazza del Gesù, fatto il suo cavallo di battaglia vincente in campagna elettorale. Simili e diversi, come hanno tenuto a spiegare entrambi in queste lotte. C'è un grande margine per la possibilità di collaborazione, hanno affermato ad esempio i volontari cattolici, entrambi possono contribuire in forma fattiva a costruire la «nuova Napoli», ma ognuno nella propria autonomia. Il cardinale Giordano ha perciò puntualizzato che dopo i confronti anche aspri delle settimane precedenti è venuto il momento di correre tutti alla ricostruzione civile e morale della città. Occorre mettere insieme con lealtà le diverse competenze e capacità per creare un servizio alla cittadinanza che trascenda le differenze ideologiche. Ed infine l'accettazione di una collaborazione nell'ambito delle mie

competenze con le pubbliche istituzioni per il bene di tutta la città. «Vanno distinti - ha affermato il cardinale - i compiti della Chiesa e quelli del Comune: le loro rispettive strade procedono parallelamente ma con alcuni punti di convergenza». E poi ha sottolineato che la «chiesa non ha compiti politici o partitici». Il cardinale è a capo della chiesa non di un movimento politico. Un discorso che la maggior parte della folla presente nella piazza ha accolto con entusiasmo. In certi punti sembrava il «vecchio discorso» democristiano delle convergenze parallele ma si intuiva che la base del ragionamento era totalmente diversa e che se attuata, questa linea potrebbe condurre a grandi risultati. È stato il nuovo sindaco di Napoli a spiegare ai giornalisti dopo un colloquio di circa mezz'ora con il cardinale il senso di quelle affermazioni: «Abbiamo proseguito il di-

scorso già avviato ed abbiamo parlato di volontariato dei problemi dei minori a rischio per arrivare ad una collaborazione nell'ambito delle rispettive competenze». Il ponte lanciato verso il mondo cattolico strada peraltro già aperta dal fatto che il nuovo sindaco di Napoli aveva chiesto ed ottenuto la collaborazione per alcuni «progetti speciali» del gesuita Domenico Pizzuti e del presidente provinciale della Caritas Elvio Damoli. Finita la campagna elettorale, Bassolino vincitore vengono al pettino i nodi in casa missina Alessandra Mussolini che afferma che farà una opposizione dura al neo-sindaco sarebbe in rotta con alcuni dirigenti della federazione neofascista partenopea. A questo deve aggiungere che secondo il «New York Post» sua zia Sophia Loren pare sia incavolata nera con lei perché avrebbe usato alcune foto che la ritraevano insieme per la campagna elettorale.

NAPOLI Spenti i riflettori sulla campagna elettorale anche gli «obblighi» di famiglia sembrano venir meno. Così mentre la nipote del duce non abbandona l'astio verso l'avversario vincitore e promette «un'opposizione feroce» sua zia Sofia Loren comincia a mostrarsi seccata di essere utilizzata come spalla di grido per le tentazioni di scalata politica della piccola Alessandra. Tanto più con quel cognome Mussolini, che non lascia davvero spazio ad equivoci. Dagli States infatti arriva la notizia che l'italianissima attrice che vive a Los Angeles sarebbe ormai ai ferri corti con Alessandra. Il «New York Post» scrive che la Loren è infatuata per il largo uso fatto dalla nipote e dal suo staff durante la campagna elettorale partenopea di foto che la ritraevano insieme alla figlia di sua sorella a New York durante una partita di tennis a Flushing Meadows nel settembre scorso. L'indiscrezione sulle contratture dell'attrice verso sua ni-

New York Post S'arrabbia zia Sofia La Mussolini ha sfruttato le foto di famiglia

potè è stata raccolta dalla cronista mondiale del giornale newyorkese Cindy Adams e pubblicata nell'edizione di ieri. Quando Alessandra ha usato quelle foto per farsi propaganda elettorale Sofia è andata su tutte le furie scrive la cronista americana. «L'attrice continua sempre l'articolo della Adams - non vuole avere niente a che fare con la campagna politica dei fascisti. La famiglia l'ha implorata addirittura di sponsorizzare la nipoti ma almeno per un giorno Mussolini è stata categorica nel rispondere di no. Così dopo l'appello agli italiani scritto sulle colonne della prima pagina del Washington Post non dimenticate e a non scegliere di far crepare i fascisti a Roma e a Napoli» da New York arriva l'altra pietra sulle spalle della Mussolini. E i gettagliare sarebbe proprio la zia la famosa zia che si infuria e si vergogna di farsi vedere con la nipote per far propaganda ai fascisti italiani. Beh Alessandra ha davvero di che stizzirsi.

A Taranto dopo la vittoria del «telepredicatore». Il candidato dc, Carducci: «È un Bossi in sedicesimo, con meno cultura». La città si interroga: come si è passati dall'antico orgoglio operaio alla scelta disperata di un ex mazziniere fascista?

«Cito? Un boxeur che usa il video come un'arena»

Colpa della tv. Colpa dell'anticomunismo. Colpa di chi non ha saputo smascherarlo. Dopo l'elezione a sindaco del «telepredicatore» fascista, Taranto s'interroga: disperazione, provocazione, follia politica? Un temporale già si addensava, le antenne di Cito hanno saputo captarlo e trasformarlo in una scarica elettrica devastante. Ora il rischio è che, oltre alla tempesta, la città resti anche al buio.

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

Taranto «Vuole una decisione di Giancarlo Cito? Un boxer maturo a guardia di una sorprendente imprevedibile. Un uomo che agisce fuori dal contesto logico tu lo aspetti di qua e lui arriva di là. Non può seguire una linea garbata. Parla invece la spiccia collo tiene la scena usa il video come una arena. È per questo che quando tenta di atteggiarsi come gli altri. Una specie di Bossi in piccolo con meno strategia e meno cultura. Ma sa parlare il linguaggio della gente. È il ritratto del nuovo sindaco di Taranto tracciato da Attenio Carducci, provveditore agli studi della città jonica e candidato democristiano a quella carica prima

che il voto di novembre riducesse il ballottaggio a due: appunto Cito, chissà cosa telepredicatore di Attenio Carducci di una lega particolare cintura nera in senso cronamico e in senso politico» e Gaetano Minervini magistrato indipendente intellettuale silenzioso e rispettato alla testa di un fronte progressista comprendente molte sigle ma volti non bastanti. Non sembrava che Cito dovesse farcela. Il suo risultato iniziale era tre punti sotto quello di Minervini ma se nel ballottaggio quest'ultimo ha speso stato altri 11.000 voti. Cito ne ha spostati quasi 23.000 raggiungendo quota 52,6. Taranto la puglia intera si inter-

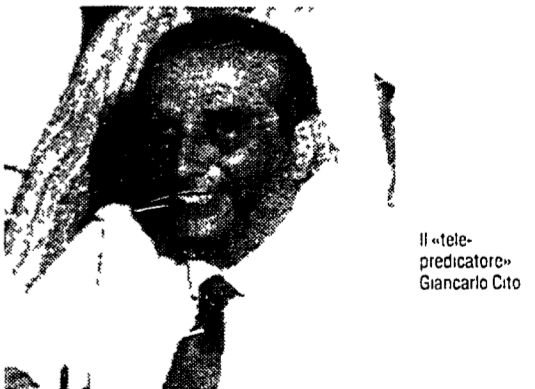
rogano adesso su questo risultato che con rabbia chi con aria di sfida altri ancora - perché non dirlo? - con la convinzione di aver comunque provocato una rottura, uno strappo che qualche effetto dovrà pur avere. Se a Crotone la voce di trecento è riuscita a farsi ascoltare dal governo la voce di sessantamila a Taranto diventerà uragano boato e giungerà fino a Bari a Roma a Bruxelles ovunque. Alzare la voce dunque. Cito lo ha fatto dai microfoni della sua antenna partita. Lo ha fatto in questi mesi di campagna elettorale, ma lo ha fatto giorno dopo giorno negli ultimi quattro anni da quando nel '90 portò sette consiglieri in Comune e due alla Provincia. Non è un guru la meditazione non è il suo forte. Un tribuno piuttosto un mistatore. Il suo deo è il suo palpitante il suo arengo il suo banco d'accusa la sua clava. Con cadenza puntuale ossessa i parossismi a rovescia ogni giorno una dose cresciuta di veleni che va a mischiarsi agli umori non nobili della platea e a velli carne gli istinti irrazionali. Una campagna propagandistica

no-stop che - di tunciano in molti - nelle ultime settimane ha scavalcato ogni regola e anche ogni garanzia elettorale. C'è chi ravvisa nell'episodio di Taranto i segni allarmanti del despotismo tecnologico o un saggio del cieco potere dell'immagine che avvisaglia di una videocrazia incipiente. F pur con le opportune distinzioni (come in questo giornale Andrea Barbato) si domanda se può tanto il calvo e cor pulpito geometrico. Cito cosa mai potrebbe avvenire con l'elegante e sinuoso cavalier Berlusconi? Del resto è proprio al suo lontano collega che Cito indirizza un consiglio. Si con tinnuro a usare la tv per dialogare con i cittadini. Questa è democrazia. Dovrebbe capirlo anche Berlusconi. Dovrebbe capire che cosa è veramente il mezzo televisivo. Naturalmente per far sapere di quali ribatte sono stati capaci quelli che hanno governato. Eccolo che la gente eccolo finalmente uno che parla fuori dai denti. I conti poco se Cito non ha mai rinunciato il suo passato di prechiatore in Avvin guardia nazionale se il suo la secolo giudiziario e alto così

se due anni fa il ministro di l'interno lo sospese dal consiglio comunale perché «non compatibile con le esigenze di decoro dignità e prestigio del l'amministratore pubblico» se il pentito Annacondia lo ha tirato in ballo davanti all'Anti mafia quale compare del boss Riccardo Modico. Conta poco. Del resto non è forse vero che nel Consiglio il Tar dove reintegrarlo? Non è vero che di processi contro di lui non se ne fanno? Non è vero che questa è una classe politica di corrotti, loro si in galera mentre Cito continua a bombardare dai suoi microfoni? Dice don Franco Mazza giovane parroco di Borgo e direttore della rivista diocesana «Dialogo». Vedo che D'Alma richiama scarni sudamericani. Ma proprio io che ho pronunciato e scritto parole che mettevano in guardia da una scelta pro Cito voglio dire adesso che con questo voto è una città intera che si è messa a gridare. Intorno a noi c'è una scena di disperazione che può scappare via da Taranto la gente è stanca di aspettare di sapere Cito che è avvenuto non mi stupisce e l'espressione di una disperazione diffusa di

una protesta incontentibile di una rivolta contro il passato è politicamente sbagliata? Non serve a risolvere? Introduce nuove mistificazioni? Può darsi. Ma chi ha aiutato la città a capire? Chi l'ha informata davvero? Chi le ha saputo mostrare con i fatti dove è la legalità e dove l'illegalità? Oggi le segreterie politiche fanno le loro riflessioni. Amare riflessioni sulle mosse elettorali sui pronunciamenti fuori tempo sugli appareamenti indovinati sulle disrezioni così pevoli dalle urne prima fra tutte quella del centro democratico. Più severa è ovvio è l'analisi nel fronte che sosteneva Minervini dove si è sbagliato? È stata davvero apprezzata questa come una proposta di rottura rispetto al passato? Non stati troppo invadenti? Sono negati una adesione come quella del Psi di Signorile? E perché una così forte ondata di neofascismo inespugnabile e inattesa come ammette lo stesso Carducci?

Tutto necessario tutto giusto. Ma un fenomeno terrificante come quello che ha visto un pezzo enorme di città - cit-



Il «telepredicatore» Giancarlo Cito

EXLIBRIS
ALTAN
Zorro Bolero
Prefazione di Ivan Della Mea
Da dicembre in libreria
GUT